

Cultura & Spettacoli

culturaspettacoli@eco.bg.it
www.ecodibergamo.it

«Io, Crescenzo benvenuto nel profondo Nord»

Storia di Purcaro segretario comunale ad Almenno S. B.
«Mi venne a prendere il messo con la moto Guzzi»

«Ma dove mi hanno mandato?». È la sera dopo martedì grasso, quando Crescenzo, giovane irpino, fresco di nomina a segretario comunale, scende dal pullman, che dopo due ore lo ha portato dalla stazione di Bergamo ad Almenno San Bartolomeo.

Coriandoli a terra, ultimi scoppi di petardi, un freddo che ti entra nelle ossa. Alla fermata c'è un dipendente comunale: «Dottore, salga». Crescenzo non si aspettava la banda e neanche la parata di autorità, ma che fosse accolto da un tizio sconosciuto, in sella a una moto, quello non l'aveva messo in conto.

Sale sulla «Guzzi» e il messo del municipio lo porta alla trattoria «Crech»: una stanza fumosa, travi di legno, sapori forti, vino rosso e grosso. Nella testa dello stralunato Crescenzo c'è un solo pensiero: «Domani chiedo il trasferimento a Napoli».

Una sequenza di «Benvenuti al Nord»? Macché, è quanto accaduto realmente a un neolaureato del Sud del Paese che, vinto il concorso, è stato catapultato nel «profondo Nord».

«Ad Almenno San Bartolomeo si troverà bene» gli dirà qualche tempo dopo un solerte funzionario ministeriale. Lui incassa e nella Bergamasca ci rimarrà tutta la vita.

Oggi Crescenzo Purcaro da Ariano Irpino (Avellino) è in pensione, ma quel periodo - era-

no gli Anni Sessanta, quelli del boom economico - non lo ha dimenticato. E lo ha raccontato a Francesco Lamberini, collaboratore de «L'Eco di Bergamo», che lo ha riversato in un libro dal titolo assai singolare «Giù al Nord», un libro che pare la sceneggiatura della pellicola con Bisio e Siani, dove emergono pregiudizi, stereotipi, luoghi comuni, esasperati per esigenze cinematografiche, ma con un fondo di verità. Ma partiamo dall'inizio.

Dottor Purcaro, lei il film non lo ha visto, ma ci dica, cosa pensarono i suoi genitori quando giunse la chiamata per il Nord? Se ne fecero una ragione o scoppiò la tragedia?

«Con franchezza, erano tutt'altro che felici, speravano che trovassi un'occupazione vicino al mio paese o comunque non troppo distante, in modo da poter restare accanto a loro».

Da Ariano Irpino fu trasferito in Bergamasca negli anni '60

Cosa ricorda del suo arrivo?

«Appena uscito dalla stazione rimasi smarrito. Lasciai la valigia nel vicino albergo diurno e mangiai qualcosa. Poi mi recai in prefettura dove il dott. Ariano mi avrebbe assegnato l'indomani la sede di Almenno San Bartolomeo. Mi dissero che il paese era vicino al capoluogo».

E invece?

«Invece passai due ore su un bus e intanto pensavo: "Ma non arriviamo mai". Giunto sul posto ebbi la sensazione di trovarmi in una specie di deserto».

Come fu l'accoglienza?

«Buona, mi guardavano quasi con soggezione».

E dove alloggiò?

«Per un po' di giorni mi fermai a mangiare e dormire in trattoria. Qualche tempo dopo il messo comunale Timoteo Castagneto mi portò a casa della famiglia Sana e lì rimasi cinque anni. Il capofamiglia era morto da poco, in casa c'erano la vedova Matilde Rota e i 5 figli. Mi trovai bene. Davo 30.000 lire al mese per l'ospitalità. Non poco visto che il mio stipendio era di 50.000 e 500 lire lorde».

È l'impatto con i dipendenti del municipio e il consiglio comunale?

«Il municipio era fatiscente, la sala consiliare una stalla rimessa a nuovo. Due dipendenti e una calcolatrice a manovella. Ma il vero problema era il dia-



«Ai Consigli comunali parlavano tutti in dialetto: non capivo nulla»

letto. Non capivo una parola e tutti parlavano in bergamasco».

Ricorda qualche episodio curioso del suo lavoro?

«Era il periodo della ricostruzione: servivano soldi e luoghi. Per i primi andavo a Roma in aereo alla Cassa depositi e prestiti. Da Orio al Serio facevo scalo a Pescara. Per i luoghi bisognava ricorrere agli espropri. Una volta assistetti a una discussione che culminò con il proprietario di un terreno che prese per il bavero un mare-

sciallo dei carabinieri».

Da Almenno San Bartolomeo ogni tanto saliva alla Roncola.

«Sì, ma in quel paese gli uffici comunali erano in un garage».

Riusci a legare con la gente?

«Non ho mai avuto pregiudizi, né loro con me. Mi sono adattato e ambientato, anche se la famiglia un po' mi mancava».

E nel tempo libero? Tifava Avellino?

«Nonostante le origini, io ho

I ricordi del funzionario nel libro di Lamberini

È una di quelle biografie che ti appassionano sin dalla prima pagina. Un libro da leggere tutto d'un fiato e poi rileggere per ritrovare un mondo che non c'è più, ma che - ai meno giovani - sembra di rivivere con nostalgia.

«Giù al Nord» di Francesco Lamberini (edizioni Tecnograph Bergamo, presto in distribuzione) fa scoprire la storia professionale, ma soprattutto la vicenda umana di un segretario comunale - Crescenzo Purcaro - spedito dalla sua Avelli-

no in quel di Almenno San Bartolomeo negli Anni Sessanta.

Il libro diventa così lo spaccato di una paese, di una popolazione, l'evoluzione di un Comune della Bergamasca a partire dagli anni del boom economico, grazie appunto al racconto di un funzionario dello Stato, di un uomo che non è finito sulle copertine dei giornali, ma che è espressione autentica di una esistenza vissuta intensamente, una vita dedicata ai rapporti umani e alla professione.

Pagina dopo pagina, si riscoprono una serie di fatti, episo-

di, aneddoti che hanno contrastato decenni di lavoro dietro a una scrivania comunale, ma anche testimonianze di un periodo che appare ormai lontanissimo.

Il volumetto - 120 pagine, con prefazione del prefetto di Bergamo Camillo Andreana - è straordinariamente ricco di immagini storiche, fotografie dall'album di famiglia, altre riguardanti inaugurazioni ed eventi istituzionali.

Colpisce la serie di ricordi scritti su Purcaro da parte di sindaci e amici come Battista



Crescenzo Purcaro di fronte al municipio di Almenno San Bartolomeo

Bonfanti, oggi consigliere regionale, Ginaluigi Fagiani, Bortolo Medolago, Vittorio Tironi, Gianantonio Tagliabue, Giampietro Rotini, Cesare Rota Nodali.

Su tutti spicca però la lettera di saluto dei dipendenti comunali per il congedo (9 aprile 1992) che così recita: «Dopo 32 anni di appassionato servizio, visti gli atti d'ufficio, Le spettano 15 giorni di congedo ordinario. Approfitti dell'occasione per una bella vacanza. Grazie di cuore per tutto quanto ha fatto finora e per quanto certamente vorrà fare per noi. La aspettiamo al più presto, con affetto, i dipendenti comunali» (seguito 16 firme). Epilogo da libro Cuore. Autentico e sincero. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

12 milioni



Trionfo al botteghino nel fine settimana
E «Benvenuti al Nord», con quasi dieci milioni di incasso nel weekend e più di 12 milioni nei primi cinque giorni di programmazione, il nuovo re del box office italiano. Il sequel con Bisio e Siani del riuscitissimo «Benvenuti al Sud» ha incassato 9.853.084 nel fine settimana



Un'immagine di «Benvenuti al Nord», il film di Luca Miniero con Claudio Bisio e Alessandro Siani

Elio, benvenuto al Sud Polenta tra Bot e Totti

Lo spread lo preoccupa. Ma non prende sottogamba neanche il day after Roma-Atalanta. Se i nerazzurri perdono sono dolori. «Dottò! Ha visto che gol v'ha fatto Totti?» E giù sfottò. Lui è Elio Silini, 50 anni da Castelli Calepio, sposato, due figli, una carriera trentennale nei principali istituti di credito nazionali e un presente da dirigente bancario nel Lazio. Lui bergamasco doc accerchiato, anzi al comando, di un esercito di bancari romani. Strano destino quello Silini. Il sonnecchiante lago d'Iseo lo vede talvolta nel weekend perché in settimana è risucchiato nel caotico ginepraio di strade capitoline.

Quando l'hanno chiamato l'hanno messo di fronte all'inattesa prospettiva: «La mandiamo a Roma, contento?». Una scelta che lo terrà lontano dal paese e dalla famiglia.

«Appena ho sparso la voce che sarei andato a lavorare a Roma - dice - non c'è stato amico o parente che non m'abbia detto: "Ti conviene guardare il film "Benvenuti al Sud". C'è chi ha infierito sghignazzando: "Così vedrai cosa ti aspetta". Ma ho fatto questo passo dopo averne parlato a casa».

Insomma, ha deciso sua moglie.
«Abbiamo deciso insieme. Una decisione non facile, ma neanche una tragedia. Per molti Roma è già Sud, mentre per i romani è Centro. In ogni caso ci sono 600 km di distanza da Bergamo e per raggiungerla ci metti sempre mezza giornata».

Perché ha deciso per il «sì»?
«L'istituto di credito stava procedendo a una riorganizzazione territoriale e mi ha prospettato questa opportunità, cioè l'incarico a direttore territoriale con responsabilità su tutti gli sportelli di Roma, ma anche Latina e Viterbo».

Ricorda ancora il giorno del suo arrivo?
«Sì, Tonino, l'autista, è venuto a prendermi all'aeroporto».

E di cosa avete parlato?
«Non di Bot o azioni. Solo sport. Mi ha parlato della Lazio, della sua passione per la bici. Insomma c'è stato subito un grande feeling».

E in banca? Un po' come il primo giorno di scuola?
«Prima sono stato accolto dai dirigenti della banca che mi hanno mostrato un po' tutto: l'ufficio, la segreteria, i colleghi».

Già, i colleghi. Chissà cos'avranno pensato?
«La presenza di un collega bresciano e di un monzese mi ha confortato, anche se vista la ca-



Elio Silini di Castelli Calepio

rica non posso avere alcun timore reverenziale verso i colleghi».

Il direttore delle poste Bisio, quello del film, appena arriva al Sud alloggia nella casa di un collega, lei dove ha preso alloggio?

«Non mi ha ospitato nessuno, né avrei di certo voluto una simile soluzione. Ho scelto l'albergo. Ora il residence, ma dal 1° febbraio sarò in un appartamento».

Lei è a Roma da settembre. E la famiglia?

«Abbiamo trascorso le vacanze tutti assieme. Una bella occasione visto che mia moglie e i miei figli non avevano mai visto Roma».

Non si sente un pesce fuor d'acqua?
«Differenze ve ne sono, ma il fatto di aver cambiato spesso sede - Brescia, Valle Camonica, Monza, Milano -, situazioni e territorio ha favorito anche questo cambio. E poi bisogna guardare il lato positivo delle cose. Vedi luoghi e territori che non conoscevi».

Insomma, romani bella gente?
«L'accoglienza è stata calorosa a Roma, mentre se ti sposti nella provincia, nel Viterbese, avverti già un approccio diverso della gente verso di te. Intendiamoci, io amo la provincia e i Viterbesi me la ricordano. Sono quelli che mi vogliono più bene però, come i Bergamaschi, prima ti scrutano».

«Mi preoccupa lo spread, ma se l'Atalanta perde con la Roma son dolori»

no, poi ti danno grande fiducia».

Non credo però che qualche sfottò non le arrivi anche dai romani.

«Quando si parla di Roma-Atalanta o Lazio-Atalanta io sono già pronto. In caso di sconfitta ho il jolly in tasca: faccio valere il grado. Scherzo... Non le dico poi cosa accade quando c'è il derby Roma-Lazio. Ho toccato con mano la rivalità agguerrita fra le due tifoserie. Comunque anche queste discussioni sono un modo di confronto e di aggregazione».

Cosa ha portato a Roma, oltre alla fede nerazzurra?

«Il mio hobby è imitare. Ogni tanto sparo qualche battuta in un romanesco, lo uso come intercalare durante le riunioni. E lo stesso faccio con il nostro dialetto, ma il più delle volte mi sento dire: "ma che ha detto?"».

Insomma non si sente isolato.
«Non ho mai avvertito la solitudine, abito nel centro dove c'è sempre movimento. La lontananza dalla famiglia quella sì si è fatta sentire, certe sere pensi di avere vicino i tuoi cari e invece ti devi attaccare al telefonino».

Ci sarà pure qualcuno che l'ha invitata a cena..

«Al momento nessun invito, però mi sono già fatto una cultura culinaria. A Roma sono bravi con i primi, la pasta cacio e pepe, la carbonara senza l'uovo, per fare qualche esempio, però non farei mai cambio con la polenta della domenica e quegli arrostiti cotti a puntino che sa fare mia moglie».

Cosa le piace di più dei romani?
«La parlata, le battute. Appena aprono bocca mi vengono in mente i film di Verdone e di Sordi».

Veniamo al suo lavoro. A quel luogo comune..

«Guardi, i ritmi di lavoro cambiano secondo la latitudine. Forse al Nord si lavora al galoppo, ma non si scherza nemmeno qua. Ci sono ritmi meno incalzanti, ma tutti sono molto orgogliosi di lavorare».

Non le chiedeva una relazione da mandare ai suoi capi...
«E' così, mi creda».

Si sta avvicinando a Bisio di «Benvenuti al Sud»...

«In quel film c'è un fondo di verità. L'importante è non partire con i pregiudizi. Se vai in un luogo, non puoi pretendere di modificare i comportamenti della gente. Non ne vedo la necessità. Se dovessi farlo qui non so cosa accadrebbe». Eh sì, Silini, la rispetterebbero sul Sebino. ■

E. R.

sempre tifato Bari e andavo allo stadio a vedere gli incontri con l'Atalanta. Ma non lo dicevo a nessuno».

Cene fra amici?

«Talvolta facevamo visita a una famiglia. Cenavamo con il sindaco Battista Bonfanti (oggi consigliere regionale Ndr) e gli stradini comunali: cucina bergamasca e vino robusto».

Insomma, è diventato a tutti gli effetti un bergamasco.

«Questo non posso dirlo. Però

quella di trasferirmi al Nord è stata una scelta di vita. Qui ho conosciuto la mia futura moglie, Emilia, originaria di Bari. Mi sono sposato al santuario di Montevergine a Mercogliano (Avelino). Però il mio testimone di nozze non poteva che venire da Almenno San Bartolomeo».

E chi era?

«Il sindaco Stanislao Tironi. "Pòta", chi potevo scegliere se non lui».

■ Emanuele Roncalli

©RIPRODUZIONE RISERVATA

«Andavo allo stadio a vedere il Bari. Ma non lo dicevo mai a nessuno»

Incassi, il film con Bisio secondo solo a Zalone

«Benvenuti al Nord», distribuito da Medusa Film - che l'ha prodotto in collaborazione con Cattleya - polverizza i record precedenti appartenuti a kolossal come Harry Potter, la saga di Twilight e «Avatar».

I numeri sono a dir poco impressionanti: dodici milioni e mezzo di euro (per l'esattezza 12.210.611) incassati nelle prime 120 ore di programmazione con una media per ogni copia distribuita di 12.000 euro (11.718) e quasi due milioni di

spettatori corsi in sala (1.835.574) per gustarsi una pellicola che assicurava comicità.

Dopo gli straordinari incassi di mercoledì e giovedì scorsi, la commedia tricolore, firmata da Luca Miniero e interpretata da due assi della risata come Claudio Bisio e Alessandro Siani, ha realizzato una tre giorni all'insegna di un'escalation mozzafiato. 1,6 milioni di euro incassati nella giornata di venerdì, 3,5 in quella di sabato e infine 4,4 milioni di euro nella giornata di domenica.

Vale a dire uno degli incassi giornalieri più alti della storia del nostro cinema. Per un weekend a dir poco da manuale che ha portato al film altri dieci milioni di euro (9.853.057), trasformandolo già nel quinto incasso più alto della stagione.

Dopo il record ormai leggendario segnato da Checco Zalone di «Che bella giornata» nei primi cinque giorni di programmazione (18 milioni di euro), quello di «Benvenuti al Nord» è l'incasso più alto mai raggiunto da un film in Italia nel weekend lungo (mercoledì-domenica). Un dato epocale che vede dunque Medusa occupare i primi due posti in classifica. ■